



Il rettore della Cattolica

Giuseppe Lazzati (1909-1986), nato a Milano, laureato presso l'Università Cattolica, si avviò alla professione di studioso di Letteratura cristiana antica, conducendo contemporaneamente un'intensa attività di impegno ecclesiale e civile. Fu presidente diocesano della Gioventù maschile di Azione Cattolica dal 1934 al 1945. Fondò nel 1939 una originale esperienza di laicità consacrata, l'Istituto secolare dei "Milites Christi" (poi "Istituto di Cristo Re").

Dopo essere stato prigioniero di guerra nei lager nazisti, nell'immediato dopoguerra ebbe un'interessante esperienza di vita politica e amministrativa (nel 1946 fu membro della Costituente e poi fu deputato per la Democrazia cristiana dal 1948 al 1953). In questa fase della sua vita condivise un intenso sodalizio con Giuseppe Dossetti, nel gruppo di "Civitas Humana", che poi fondò la rivista "Cronache sociali" per una battaglia riformatrice dentro la Dc.

Lasciato l'impegno politico attivo nel 1953, tornò alla cattedra e all'impegno universitario, fino a divenire dal 1968 al 1983 rettore della Cattolica.

Contemporaneamente continuava l'impegno educativo con i giovani nell'ambito ecclesiale milanese: fu presidente della Giunta diocesana di AC dal 1964 al 1967; diresse dal 1961 al 1964 il quotidiano "L'Italia", giornale cattolico della diocesi. Con gli anni assunse un insostituibile ruolo di guida e di punto di riferimento nazionale nel mondo cattolico di ispirazione conciliare. Negli ultimi anni di vita ha rilanciato l'idea di un libero e qualificato ambito di riflessione sulla cultura politica dei cattolici: quello che divenne poi l'associazione "Città dell'uomo".

Dopo la fase diocesana, la Causa di Canonizzazione di Giuseppe Lazzati è passata a Roma presso la Congregazione per le Cause dei Santi.

È stato una delle figure più significative del laicato cattolico italiano del XX secolo.

Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura del gruppo novarese di pastorale universitaria

A quindici anni dalla morte è ancora riferimento per maturare una radicale vocazione laicale

Lazzati, fedeltà e servizio



Centralità del mistero dell'Incarnazione, fedeltà quotidiana a Cristo e alla sua Chiesa attraverso la preghiera e il servizio, amicizia nei confronti dell'uomo e di tutti gli ambienti in cui l'umanità si esprime e si manifesta: queste in sintesi possono essere le grandi direttrici della vita di Giuseppe Lazzati. A quindici anni dalla sua morte, la sua testimonianza e il suo pensiero, pur in un contesto culturale profondamente mutato, costituiscono ancora oggi un punto di riferimento vitale per chi desidera maturare una profonda e radicale vocazione laicale. Ad uno sguardo immediato la vita di Lazzati appare contrassegnata dalla molteplicità degli impegni e degli ambiti di lavoro: la ricerca e l'insegnamento universitario di letteratura cristiana antica, la responsabilità nelle principali associazioni del laicato cattolico, la fondazione e la presidenza di un "Istituto secolare", l'impegno politico sia come attore diretto nella fase della Costituente sia soprattutto come educatore, la direzione del giornale cattolico "L'Italia", il rettorato dell'Università Cattolica.

Ma questa molteplicità non è dispersione e neppure ingenuo attivismo. Le diverse esperienze lazzatiane non vanno viste in forma sciolta e isolata; al contrario esse sono profondamente intrecciate fra loro e sono tutte vissute con una intima e limpida coerenza, così che è possibile cogliere in esse le linee di fondo della sua figura e del suo pensiero.

La formazione spirituale e culturale di Lazzati ha certamente radici lontane; ma l'esperienza decisiva per la maturazione della sua personalità fu quella vissuta nei lager tedeschi come prigioniero di guerra tra il 1943 e il 1945. È una vicenda sulla quale esiste ormai una certa documentazione, ma che spesso non viene tenuta nella debita considerazione, quando si trat-

ta della vita di Lazzati. Lo stesso Giuseppe Lazzati non amava parlare molto del tempo trascorso nei lager. Occorre subito dire che il tempo del lager non significò affatto per Lazzati un mutamento dell'orientamento della sua vita; le scelte di fondo erano già maturate prima e il lager apparentemente costituì solo una parentesi. Ma nella sua interiorità più profonda, l'esperienza del lager costituì per Lazzati una sorta di "porta stretta", attraverso la quale egli dovette passare e che lo chiamò ad operare una più profonda conversione a Dio, agli altri, al mondo. Proprio grazie a questo

cammino nel "deserto", Lazzati si sentì condotto a vivere, con un rigore maggiore, la missione cui era chiamato: quella di vivere nella condizione di fedele laico cristiano e ricercare la santità dentro le complesse e talvolta difficili realtà del mondo, nello sforzo quotidiano di portare queste realtà mondane ad un livello sempre più alto di umanità.

Lazzati, nella sua multiforme attività, rimase costantemente fedele innanzitutto ad un metodo: quello dell'"unità dei distinti", che doveva a suo avviso aiutare il credente sia ad evitare la fuga dal mondo in un "ange-

lismo infecondo" sia ad assumere una posizione mondana "in nome di una malintesa legge dell'incarnazione". Lo studio attento dei Padri della Chiesa dei primi secoli del cristianesimo, in particolare dell'*A Diogneto* (fine II sec.), aveva fatto maturare in lui la consapevolezza che il credente vive una "cittadinanza paradossale": egli vive nel mondo senza annullare le leggi del mondo, ma impegnandosi a portare queste leggi alla loro perfezione. Quindi né separazione dal mondo, né identificazione con il mondo; ma sapiente distinzione, che spinge il credente ad amare il mondo, senza perdere la sua alterità profetica.

Questo abito mentale, Lazzati lo applicò innanzitutto nella sua professione di docente di letteratura cristiana antica e nella sua responsabilità di rettore dell'Università Cattolica, in un momento di delicata e profonda trasformazione dopo il '68.

Anche il suo amore appassionato per la Chiesa non devì mai da questa linea di pensiero. Le diverse responsabilità che egli ricoprì all'interno delle realtà ecclesiali trovarono nell'evento conciliare, che Lazzati seguì con estrema attenzione, la loro piena maturità, grazie soprattutto all'acquisizione della "scelta religiosa", che egli amava definire piuttosto "scelta pastorale". Nella prospettiva lazzatiana essa doveva preservare la Chiesa da ogni tentazione mondana, ma nello stesso tempo non doveva essere intesa come spaccatura tra cristianesimo e mondo attraverso la riduzione della fede a fatto intimistico. Una corretta "scelta pastorale" significava per Lazzati costruire una Chiesa capace di essere costitutivamente una realtà profetica e missionaria, ma "in situazione", cosciente del tempo e della cultura nella quale è immersa.

augusto ferrari

«Politica, la miglior azione per la vita associata»

Per Giuseppe Lazzati si dimostrava fondamentale e preliminare all'attività politica una adeguata riflessione sul valore ideale della militanza e del servizio alla "città dell'uomo". Riportiamo un brano di un articolo sul tema apparso sulla rivista "Studium" del dicembre 1948.

«L'azione politica, inteso il termine "politica" in senso aristotelico, cioè nella sua accezione più comprensiva, è l'azione che mira a costruire e sviluppare nel migliore modo possibile, cioè nel modo più corrispondente alle esigenze della persona umana, la vita associata degli uomini nell'ambito dello stato e della comunità internazionale.»

La politica ha, dunque, uno scopo umano che vale per se stesso, che è legato al tempo e da compiersi in esso. Essa deriva le sue leggi dal mondo umano per il quale vive ed opera mirando a fare sempre più umana, cioè capace del massimo sviluppo di ogni persona, la convivenza degli uomini. Per essa ha un suo senso, limitato ma preciso, l'espressione "l'uomo salvato dall'uomo", in quanto la politica tende appunto a sottrarre l'uomo agli impedimenti di condizioni storiche che ne ostacolano il cammino verso il raggiungimento di una perfezione naturale, nello sviluppo di tutte le sue facoltà e di tutti i suoi beni, cui, inoltre, positivamente lo sospinge.»

Appare evidente la differenza che passa tra apostolato e azione politica: sono due diversi piani che importano distinti modi di azione anche se i due piani sono gerarchicamente e armonicamente connessi l'uno all'altro nell'unità organica delle realtà. Ma la connessione intanto è possibile e acquista vero valore costruttivo in quanto il piano naturale della politica realizza al massimo se stesso e perciò dimostra la sua ordinata disposizione al piano soprannaturale.»

Il percorso politico di Lazzati copre cinquant'anni di storia italiana

Per un mondo a misura d'uomo

La primaria vocazione di Giuseppe Lazzati può essere identificata con la costruzione del mondo a misura d'uomo. Nel considerare il Lazzati pensatore ed educatore politico è possibile misurare la straordinaria efficacia ed originalità della sua teologia del laicato. Il percorso politico lazzatiano copre circa cinquant'anni di storia del nostro paese, dagli anni '30 quando partecipava ad un cenacolo culturale presso la casa del prof. Padovani, fino alla metà degli anni '80, quando egli con lungimiranza individuava la profonda crisi del sistema politico italiano e dei soggetti politici tradizionali, per il venir meno delle loro identità culturali. La partecipazione politica diretta lo vide impegnato tra il 1946 e il 1953; il momento dell'Assemblea Costituente fu indubbiamente fra i più significativi per la sua vita: non fu tra i protagonisti principali del dibattito nell'aula parlamentare, ma il suo contributo si esercitava con attenzione e rigore soprattutto attraverso l'elaborazione all'interno del "gruppo dos-

settiano", che aveva dato vita a partire dal 1947 all'associazione "Civitas humana" e alla rivista "Cronache sociali".

Così Lazzati, insieme a Dossetti, La Pira, Moro, Fanfani (tutti esponenti del gruppo), ha offerto un contributo essenziale all'ispirazione fondamentale della nostra Costituzione. La stagione dell'attività politica di Lazzati fu dunque relativamente breve: ma l'impegno di elaborare una cultura politica, sempre attenta all'evoluzione della storia e ricca di spessore educativo per le nuove generazioni, fu una costante della sua intensa esistenza. Nella sua visione risultava decisivo costruire spazi, sempre più diffusi nel territorio, per aiutare a

"pensare politicamente", cioè a dotarsi di strumenti culturali idonei per costruire una vera progettualità politica.

Soprattutto negli ultimi anni della sua vita questa acuta consapevolezza si associava con una rappresentazione sostanzialmente pessimistica della maturità del laicato cattolico: l'eredità conciliare non era stata recepita in profondità e questo non aveva fatto crescere nel laicato una coscienza radicata della propria vocazione e della propria dignità. Infatti i laici cristiani non possono credere che il semplice appello alla testimonianza dei valori cristiani costituisca di per sé la garanzia di un corretto esercizio politico: questo genera inevitabilmente

sia il velleitarismo sia l'opportunismo politico. I laici cristiani, al contrario, sono costitutivamente chiamati alla responsabilità nella storia, nello sforzo sapiente e prudente di rendere storicamente praticabili e politicamente possibili i valori di riferimento. Qui sta, per Lazzati, la vera "sapienza politica", che richiede di saper accettare l'inquietudine dello scarto sempre esistente tra valori e realizzazioni concrete. E proprio a questo livello, di carattere profondamente culturale, Lazzati individuava, già all'inizio degli anni ottanta, la crisi del cattolicesimo politico, che si ritrovava attorno al partito della Democrazia Cristiana.

Ma il pessimismo lazzatiano era

radicalmente cristiano: se da una parte egli non era portato a nutrire facili illusioni e a praticare fughe in avanti, nello stesso tempo non ammetteva diserzioni dall'impegno. La malattia, che sempre più indeboliva il suo fisico, non gli impedì di dare vita, nell'ultimo anno della sua esistenza terrena, alla sua ultima creatura: l'associazione "Città dell'uomo". In questo modo egli voleva indicare una modalità concreta per affrontare la questione che gli stava più a cuore: "elaborare, promuovere, diffondere una cultura politica che, animata dalla concezione cristiana dell'uomo e del mondo, sviluppi l'adesione ai valori della democrazia espressi nei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana, rispondendo alle complesse esigenze della società in trasformazione".

Questa è l'eredità che Lazzati ci ha lasciato e che intendiamo portare avanti.

a.fe.